



Laura Garavini con i ristoratori antimafia di Berlino.

L'italiana che ha detto «nein» alla mafia

GERMANIA Dopo la strage di Duisburg, Laura Garavini ha chiamato a raccolta negozianti e ristoratori che hanno cominciato a rivoltarsi contro il pizzo. Facendo arrestare gli estorsori e conquistando il rispetto dei tedeschi.

di WALTER RAUHE

«Dove c'è pizza c'è mafia». Con titoli come questo, i tabloid scandalistici tedeschi avevano reagito agli omicidi di Ferragosto 2007 nel ristorante Da Bruno a Duisburg. E persino parte della stampa più seria e impegnata, come il settimanale *Der Spiegel*, non aveva esitato a scomodare gli stereotipi nei confronti degli italiani definendo i 530 mila immigrati in Germania come cittadini che «vivono in un mondo parallelo dominato da clan familiari» e particolarmente esposti a infiltrazioni mafiose.

Indignata dalla carneficina della 'ndrangheta (sono stati uccisi sei immigrati originari di San Luca in Calabria), come dalle reazioni che ne sono seguite sulla stampa, una giovane italiana residente a Berlino si è sentita in dovere di lancia-

re un segnale, di dimostrare ai tedeschi e all'opinione pubblica internazionale che l'Italia è un'altra cosa. Laura Garavini, 41 anni, laureata in scienze politiche a Bologna che da 18 anni vive in Germania, ha costituito 3 giorni dopo la strage di Duisburg il comitato Mafia? Nein danke! (Mafia? No grazie).

«Chi come me ha scelto di vivere in Germania è stanco di confrontarsi ogni giorno con i soliti pregiudizi ed è spaventato della presenza ormai globale delle organizzazioni mafiose» racconta a

Panorama Garavini.

Da anni attiva come sindacalista nella Uim, l'Unione degli italiani nel mondo, e unico membro del coordinamento nazionale del Partito democratico non residente in Italia, Garavini non si era mai occupata di mafia. Tutto è cambiato con gli omicidi di Duisburg. «Normalmente mi dedico ai problemi legati all'immigrazione, all'organizzazione di corsi di formazione per gli italiani in Germania, alla condizione delle donne», spiega Garavini. Dopo Duisburg la politologa ha deciso che era

«Chi, come me, ha scelto di vivere a Berlino è stanco di confrontarsi ogni giorno con i soliti pregiudizi».

tempo di agire. Con la sua iniziativa antipizzo è diventata una sorta di «madre coraggio» e, per molti tedeschi, un simbolo dell'Italia che tutti desiderano e rispettano.

Più di 100 tra ristoratori e piccoli e medi imprenditori italiani hanno sottoscritto il suo appello, impegnandosi a non assumere personale con precedenti mafiosi e a denunciare alla polizia tedesca i tentativi di estorsione.

Ma l'iniziativa di Laura Garavini non si è fermata ai semplici appelli e alle dichiarazioni di buona volontà. Lo scorso dicembre tre presunti camorristi hanno chiesto soldi a un'ottantina di ristoranti italiani di Berlino, tra cui i rinomati Bacco, Aroma, Muntagnola, Malatesta, Anna e Bruno. Contro uno dei locali è stato compiuto anche un attentato incendiario. Eppure, 44 ristoratori hanno deciso di rivolgersi alla battaglia connazionale e di sporgere denuncia alle autorità tedesche, che nella notte di San Silvestro sono riuscite ad arrestare tre pregiudicati, due italiani e un turco.

«È stato un enorme successo e la dimostrazione che unendosi e mobilitandosi assieme si può vincere la sfida contro la mafia» sostiene Garavini, che ora pensa di trasformare la sua iniziativa in una vera e propria associazione: una rete di imprenditori, gastronomi, semplici immigrati e istituzioni in stretto contatto tra loro.

Il capo della polizia di Berlino si è congratulato personalmente con Garavini, la commissione parlamentare Antimafia italiana ha incontrato la settimana scorsa nella capitale tedesca gli aderenti al comitato fondato dalla coraggiosa italiana e il settimanale *Die Zeit* le ha dedicato una colonna nella rubrica «Esempio della settimana». Un esempio da seguire. ●